

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM
ANNO LVIII • GENNAIO APRILE 2020

DOSSIER
GIOVANI DENARO
EDUCAZIONE

2020
01

COMITATO DI DIREZIONE

PIERA RUFFINATTO
MARCELLA FARINA
MARIA ANTONIA CHINELLO
ROSANGELA SIBOLDI
ELENA MASSIMI
MARIA SPÓLNİK

COMITATO SCIENTIFICO

JOAQUIM AZEVEDO (Portugal)
GIORGIO CHIOSSO (Italia)
JENNIFER NEDELSKY (Canada)
MARIAN NOWAK (Poland)
JUAN CARLOS TORRE (España)
BRITT-MARI BARTH (France)
MICHELE PELLERREY (Italia)
MARIA POTOKAROVÁ (Slovakia)

COMITATO DI REDAZIONE

ELIANE ANSCHAU PETRI
CETTINA CACCIATO INSILLA
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARIA ANTONIA CHINELLO
SYLWIA CIĘŻKOWSKA
PINA DEL CORE
ALBERTINE ILUNGA NKULU
MARCELLA FARINA
KARLA M. FIGUEROA EGUIGUREMS
MARIA KO HA FONG
RACHELE LANFRANCHI
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
ANTONELLA MENEGHETTI
ENRICA OTTONE
PIERA RUFFINATTO
MARTHA SÉIDE
ROSANGELA SIBOLDI
ALESSANDRA SMERILLI
MARIA TERESA SPIGA
MARIA SPÓLNİK
MILENA STEVANI

DIRETTORE RESPONSABILE

MARIA ANTONIA CHINELLO

COORDINATORE SCIENTIFICO

MARCELLA FARINA

SEGRETARIA DI REDAZIONE

RACHELE LANFRANCHI

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE
EDITA DALLA PONTIFICIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"AUXILIUM" DI ROMA

DIREZIONE

Via Cremolino 141
00166 Roma

Tel. 06.6157201
Fax 06.615720248

E-mail
rivista@pfse-auxilium.org
coordinatore.rse@pfse-auxilium.org

Sito internet
<http://rivista.pfse-auxilium.org/>

Informativa GDPR 2016/679

I dati personali non saranno oggetto di comunicazioni o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, accesso, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

Aut. Tribunale di Roma
31.01.1979 n. 17526

Progetto grafico impaginazione
e stampa
EMMECIPI SRL

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO LVIII NUMERO 1 • GENNAIO/APRILE 2020

Poste Italiane Spa
Sped. in abb. postale d.l. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, C/RM/04/2014

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



DOSSIER**GIOVANI DENARO EDUCAZIONE**

Youth, money and education

Introduzione al Dossier

Introduction to the Dossier

Maria Teresa Spiga

6-10

La socialità del denaro nell'era digitale

The sociality of money in the digital age

Maria Luisa Maniscalco

11-25

Come si diventa ricchi?**Aspetti della socializzazione finanziaria
dei bambini in Italia oggi**How does one become rich? Aspects of the financial
socialization of children in Italy today*Emanuela Rinaldi*

26-40

**Quando educare conviene: il costo
del fallimento educativo. Riflessioni in margine
al Dossier *La scuola colabrodo***When education is advantageous:
the cost of educational failure. Reflections
from the margin at the *Colabrodo school**Orazio Francesco Niceforo*

41-52

Poveri e ricchi nel reciproco empowerment

Rich and poor in reciprocal empowerment

Marcella Farina

53-69

**L'educazione finanziaria, un valore
individuale e collettivo**

Financial education, an individual and collective value

*Giovanna Boggio Robuti - Valentina Panna**Igor Lazzaroni*

70-77

I giovani e la sfida per il benessere

Young people and the challenge for well-being

Michele Farina

78-84

**Riflessioni sulla popolazione,
sull'economia e sull'occupazione**

Reflections on population, economy and employment

Antonio Fazio

85-92

DONNE NELL'EDUCAZIONE

**"Esserci" nell'educazione al femminile
sulla scia di don Bosco**

"Being there" in women's education
in the wake of don Bosco

Marcella Farina

94-108

ALTRI STUDI

Chiesa, università, territorio.

Alleanze educative e questioni di senso

Church, university, and territory.

Educational alliances and questions of meaning

Luca Peyron

110-122

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Recensioni e segnalazioni

124-138

Libri ricevuti

139-141

NORME PER I COLLABORATORI DELLA RIVISTA

142-143

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

DOSSIER
GIOVANI DENARO
EDUCAZIONE

RSE

QUANDO EDUCARE CONVIENE: IL COSTO DEL FALLIMENTO EDUCATIVO

RIFLESSIONI IN MARGINE ALLA SCUOLA COLABRODO

WHEN EDUCATION IS ADVANTAGEOUS:
THE COST OF EDUCATIONAL FAILURE. REFLECTIONS
FROM THE MARGIN AT THE COLABRODO SCHOOL

ORAZIO FRANCESCO NICEFORO¹

Premessa

Il dossier di *Tuttoscuola*, *La scuola colabrodo* (settembre 2018), ha calcolato che sui 590 mila adolescenti che si preparavano ad iniziare le scuole superiori statali almeno 130 mila non sarebbero arrivati al diploma. La sequenza storica degli iscritti al primo e all'ultimo anno delle scuole secondarie superiori statali dal 1995-1996 al 2017-2018, utilizzata dalla rivista come principale indicatore della dispersione, lasciava pochi dubbi in proposito.

Sul calcolo del tasso di dispersione esistono peraltro metodologie diverse. Quella adottata da Eurostat e Istat considera *'dispersi'* i giovani che nella fascia 18-24 anni non possiedono un titolo attestante la conclusione degli studi di istruzione secondaria superiore e non sono più in formazione. Il tasso di dispersione nella scuola italiana, calcolato con questa metodologia (che si avvale di indagini campionarie) è del 14,5% nel 2018, a fronte di una media europea del 10,6%. Quello dell'Italia è uno dei dati peggiori: dietro il nostro Paese si collocano solo la Romania (16,4%), Malta

(17,5%) e la Spagna (17,9%).

Esistono tuttavia anche altri criteri di calcolo che conducono a risultati diversi e ancor più preoccupanti. Quello applicato da *Tuttoscuola* è fondato sulla differenza tra il numero totale di studenti che frequentano il quinto anno di scuola secondaria superiore e il numero totale degli iscritti in prima classe quattro anni prima (si tratta di cifre assolute, non di un campione). Il tasso di dispersione così calcolato sale al 24,7% (anno scolastico 2017-2018), percentuale che considera estensivamente *dispersi* tutti coloro che non completano in modo regolare - cioè senza ripetenze o abbandoni - gli studi secondari superiori.

Recentemente al concetto di *dispersione esplicita*, quantificato nei diversi modi sopra indicati, si è affiancato quello della dispersione *implicita*, che riguarda quei diplomati di scuola superiore che, pur avendo acquisito il titolo di studio, non possiedono le competenze di base in comprensione della lettura, matematica e lingua straniera. Secondo l'Invalsi, che si è avvalso dei dati raccolti nel 2019 attraverso le pro-

RIASSUNTO

Il dossier di *Tuttoscuola*, *La scuola colabrodo*, fissa al 24,7% (anno scolastico 2017-2018) il tasso di dispersione degli studenti italiani (contro il 14,5% di Eurostat-Istat), percentuale alla quale si giunge considerando dispersi tutti coloro che non completano in modo regolare - cioè senza ripetenze o abbandoni - gli studi secondari superiori. Se il trend resterà immutato saranno 130.000 i giovani che non conseguiranno il diploma, con un costo per lo Stato di 2 miliardi di euro investiti per la loro istruzione ma non andati a buon fine. L'eliminazione delle ripetenze, da conseguire attraverso la personalizzazione dei curricula, avrebbe importanti risultati dal punto di vista non solo pedagogico e sociale ma anche economico. La rivista *Tuttoscuola* è impegnata in un percorso di sostegno attivo alle scuole che si orientano in quella direzione.

Parole chiave

Dispersione, istruzione, *Tuttoscuola*, NEET, Invalsi.

ve nazionali sostenute dagli studenti del quinto anno di scuola secondaria superiore, tale fenomeno riguarda il 7,1% dei diplomati.

Sommando la dispersione esplicita ufficiale (14,5%) a quella implicita si supererebbe il 21%. Secondo questa visione 'allargata' del concetto di dispersione più di un giovane italiano ogni cinque o non ha terminato il se-

SUMMARY

at 24.7% (for the scholastic year 2017-2018), in contrast with 14.5% for Eurostat-Istat; this is the percentage reached by considering dispersed all those who do not regularly complete - that is, without repeating or abandoning - higher secondary studies. If the trend remains unchanged, there will be 130,000 youth who will not earn a diploma, with a cost to the State of two billion euro invested in their education that did not finish well.

Eliminating repeats by pursuing customization of the curriculum would have important results not only from a pedagogical and social viewpoint, but from an economic viewpoint as well. The journal *Tuttoscuola* is engaged in actively supporting schools that are oriented in that direction.

Keywords

Dispersion, instruction, *Tuttoscuola*, NEET, widespread.

condo ciclo di istruzione oppure, pur avendolo concluso, non ha le competenze corrispondenti al livello attestato dal diploma posseduto.

Ma limitiamoci a fare qualche approfondimento sui 130 mila *centennials* destinati - se il trend resterà immutato - a disperdersi prima del conseguimento del diploma di scuola superiore. Quale sarà il loro destino? Immersi

RESUMEN

El dossier de *Tuttoscuola*, *La escuela colabrodo*, establece la tasa de dispersión de los estudiantes italianos en 24,7% (año escolar 2017-2018) (contra el 14.5% de Eurostat-Istat), un porcentaje que se alcanza considerando dispersos todos los que no completan los estudios secundarios superiores de forma regular, es decir, sin repeticiones ni abandonos. Si la tendencia se mantiene sin cambios, 130.000 jóvenes no se graduarán, con un costo para el estado de € 2 mil millones invertidos en su educación, pero sin ningún éxito. La eliminación de las repeticiones, que se lograría mediante la personalización de los planes de estudio, tendría resultados importantes, no solo desde un punto de vista pedagógico y social, sino también económico. La revista *Tuttoscuola* está comprometida en un camino de apoyo activo a las escuelas que se orientan en esa dirección.

Palabras clave

Dispersión, instrucción, *Tuttoscuola*, NEET, INVALSI.

nell'era digitale degli smartphone e dei social network, questi giovani sono i più esposti ai rischi di essere influenzati, se non manipolati, nelle loro scelte e opinioni perché non possiedono gli strumenti cognitivi e culturali necessari per difendersi da *fake news*, *troll* e *bot*, quei programmi automatici che nelle reti social fanno credere all'utente di comunicare con un'altra persona umana.

I loro genitori quaranta-cinquantenni non attribuiscono probabilmente all'istruzione un valore così elevato (in molti casi neanche loro sono diplomati) e forse non sono abbastanza consapevoli di quanto il fallimento scolastico inciderà sulla vita dei loro figli, che andranno in futuro a irrobustire la statistica degli italiani che non hanno un titolo di studio superiore alla licenza media (nel 2017 ben il 39,1% nella fascia tra i 25 e i 64 anni: un dato che è una sentenza senza appello per un sistema-paese che vuole e deve competere a livello globale nella società della conoscenza).

La spesa per formare questi 130.000 giovani - quelli che non raggiungeranno l'obiettivo del diploma - ammonta a 2 miliardi di euro. Un investimento senza ritorno. Essi avranno il doppio delle probabilità di rimanere disoccupati rispetto ai loro compagni che si diplomeranno e il quadruplo rispetto a quelli che raggiungeranno la laurea. Interrotta la scuola - alcuni per scelta, altri perché di fatto espulsi, quasi sempre a seguito di una bocciatura, a volte ripetuta - meno di uno su tre troverà lavoro, con i costi sociali che ne deriveranno. Molti di loro ingrosseranno le fila dei *NEET*, i ragazzi non più inseriti in un percorso scolastico o formativo ma che neppure lavorano (di fatto nullafacenti, anche se nella maggior parte dei casi non per scelta): nel 2017 erano 2,2 milioni, pari al 24,1% (34,4% nel Mezzogiorno) dei giovani tra 15 e 29 anni (la media europea è del 14,2%, ma in Germania sono solo l'8,8%). Le riserve di energie fresche e vive di cui un Paese sempre più vecchio e fermo come il nostro avrebbe bisogno restano così

inutilizzate. Eppure in Italia lavora solo il 40,1% della popolazione, contro il 52,9% della Germania (dati Ocse 2016): raggiungere il tasso di occupazione della Germania vorrebbe dire avere 7 milioni e mezzo di posti di lavoro in più. Quei *NEET* di oggi e di domani sono un paradossale spreco collettivo di risorse intellettuali e umane.

1. La povertà educativa, un'emergenza nazionale come quella dei migranti

Tre milioni e mezzo di studenti dispersi in vent'anni. Era o no fondata la preoccupazione di don Milani quando diceva che «La scuola ha un problema solo. I ragazzi che perde»?.

E non dovremmo oggi - per non soccombere a quella «cultura dello scarto» più volte stigmatizzata anche da Papa Francesco - farla nostra, mettendo questa infinita *shoah sociale* dei nostri giovani, come l'ha definita il dossier di *Tuttoscuola*, al centro delle preoccupazioni del Paese e delle priorità della politica, almeno quanto la questione dei migranti?

Tra il 1997 e il 2017 sono sbarcati in Italia 1.069.092 migranti (Fonte: ISMU su dati Ministero Interno e UNHCR), e il nodo di un afflusso regolamentato e gestito nel nostro Paese e a livello internazionale e certamente cruciale e molto sentito (intanto in Germania - per proseguire con questo *benchmark* - del milione e mezzo di profughi accolti dal 2015, oltre 300 mila già lavorano, versano contributi e pagano le tasse, grazie alle politiche di accoglienza messe in atto, che includono corsi di lingua obbligatori e formazione professionale).

Ma pesano di più - per così dire - sui destini della società italiana un milione di migranti o tre milioni e mezzo di adolescenti italiani che nello stesso arco di tempo hanno abbandonato la scuola? Eppure l'attenzione politica e mediatica è stata fino a oggi nettamente sbilanciata sul tema dell'immigrazione, piuttosto che su quello della povertà educativa, che meriterebbe energie, investimenti, progetti pluriennali e trasversali, con il contributo di larga parte della società, dalle istituzioni nazionali e locali all'associazionismo, e la valorizzazione di quanto già fa il mondo del volontariato e del terzo settore, fino all'attivazione del precariato scolastico, che da problema potrebbe trasformarsi in risorsa.

2. I numeri della scuola che riprende le lezioni

Lo scorso mese di settembre 2019 sono tornati sui banchi di scuola, dopo i tre mesi estivi di sospensione delle lezioni, più di 8 milioni di alunni, il 90% dei quali in scuole statali. Per loro sono impegnati oltre un milione tra docenti, presidi e personale amministrativo e ausiliario (per un totale annuo di 42 miliardi di euro di stipendi), senza contare l'indotto del personale preposto ai servizi per i trasporti, per le mense e per il supporto sanitario e specialistico. Includendo i genitori, il 44% degli italiani ha a che fare con la scuola. Nessun'altra agenzia ha così tanti *stakeholders*.

2.1. Qual è il risultato raggiunto da questo mastodontico schieramento di forze?

Non aveva torto don Milani ad andare all'essenziale: se la missione è istruire

(ma il senso profondo di quella affidata alla scuola, in collaborazione con le famiglie, dovrebbe essere *educare*) la popolazione fino almeno all'età dell'obbligo scolastico e formativo e possibilmente fino al diploma secondario, allora un indicatore fondamentale di rendimento del sistema formativo è rappresentato proprio da quanti studenti vengono accompagnati con profitto al diploma. Non è un caso se negli Stati Uniti si sia intitolata *No child left behind* la riforma scolastica introdotta da George W. Bush nel 2001, frutto di un lavoro bipartisan iniziato con l'amministrazione di Bill Clinton, poi sostituita nel 2015 dall'*Every Student Succeeds Act* (ESSA) di Barack Obama. Al di là dei contenuti, l'obiettivo principale, come risulta da entrambi i titoli, è quello di non lasciare nessun bambino indietro nel processo educativo, e di fare in modo che ciascuno studente abbia successo. Anche l'Unione Europea ha individuato nella riduzione dell'abbandono scolastico uno dei cinque *benchmark* da raggiungere nel campo dell'istruzione. Ma qual è il grado di successo da questo punto di vista del sistema di istruzione italiano?

2.2. La dispersione nella scuola secondaria superiore statale dal 1995 a oggi

Per ogni ciclo quinquennale dal 1995 (da quando *Tuttoscuola* ha iniziato a raccogliere analiticamente i dati resi pubblici dal Ministero dell'istruzione) ad oggi sono mancati all'appello, di anno in anno, nella scuola secondaria superiore statale ben 150-200 mila studenti che si erano iscritti cinque anni

prima: tra il 25 e il 35% (con un trend per fortuna in diminuzione: dal 35% del 2000-2001 al 23,9% del 2018-2019, dato provvisorio). Iscritti al primo anno, non risultato più iscritti al quinto. Spariti dai radar della scuola statale, che sotto questo aspetto funziona come la rete idrica italiana, che perde il 35% dell'acqua. Un colabrodo.

I numeri cumulati sono impressionanti. Dal 1995 al 2013-2014, in cui è iniziato il ciclo scolastico che si è concluso nel 2017-2018, e quindi nei 19 cicli scolastici delle superiori analizzati da *Tuttoscuola*, 3 milioni e mezzo di ragazzi italiani iscritti alle scuole superiori statali non hanno completato il corso di studi. Rappresentano il 30,6% degli oltre 11 milioni di studenti (11.430.218) che si erano iscritti in questo arco di tempo alle scuole superiori statali.

Certamente una parte di questi giovani usciti dalla scuola statale è rientrata nella scuola non statale (in quella affidabile ma anche nei diplomifici) o nei corsi regionali di istruzione e formazione professionale (che non danno accesso diretto all'istruzione terziaria). Per poter stabilire quanti sono manca però un'anagrafe integrata tra sistema dell'istruzione (scuola statale e paritaria) e sistema formativo regionale. L'anagrafe, pur prevista dal decreto legislativo 76/2005 sul diritto-dovere, solo di recente è stata avviata da Stato e Regioni (e lo stesso fatto che dopo 14 anni ancora non sia operativo uno strumento completo di monitoraggio è sintomatico di come manchi un vero senso di emergenza sul tema della dispersione scolastica).

Si tratta in ogni caso di una piccola minoranza, e comunque il cambio di

scuola e spesso di corso di studi, in genere conseguente a una bocciatura, è comunque un trauma per i ragazzi e un onere per la collettività.

Qual è il costo di questo fallimento formativo? *Tuttoscuola* ha provato a calcolarlo.

2.3. Il costo del fallimento formativo: 55 miliardi di euro dal 1995 a oggi

Tenuto conto che lo Stato investe per ogni studente della scuola secondaria superiore quasi 7.000 euro l'anno (fonte OCSE, *Education at a Glance*), il costo per quei 3,5 milioni di studenti che non ce l'hanno fatta, a valori correnti, tenuto conto di chi ha abbandonato dopo il primo anno (1,4 milioni di alunni), chi dopo due anni (473 mila) e così via, si può stimare in circa 55 miliardi di euro. Un investimento - dal 1995 ad oggi - in termini di docenti, bidelli, aule, laboratori, servizi, non andato a buon fine, perché non si è raggiunto l'obiettivo del completamento del ciclo di studi. Una spesa improduttiva di 55 miliardi di euro, 2,9 miliardi in media all'anno, versati nelle casse dell'ignoranza.

È stato anche misurato l'effetto sul reddito permanente, quello cioè mediamente fruibile nell'arco della vita, facendo riferimento al concetto di rendimento del capitale umano nazionale così come stimato dall'Istat. Un'interessante ricerca, intitolata *LOST. Dispersione scolastica: il costo per la collettività e il ruolo di scuole e Terzo settore*, a cura di Daniele Checchi e promossa da WeWorld Inter Vita insieme ad Associazione Bruno Trentin e Fondazione Giovanni Agnelli, stima che «l'azzeramento della dispersione sco-

lastica potrebbe avere un impatto sul PIL compreso in una forbice che va da un minimo dell'1,4% ad un massimo del 6,8%». Si pensi che nel quinquennio 2013-2017 il PIL cumulato dell'Italia è stato di appena l'1% (in media 0,2% l'anno), e che dal 2000 al 2017 è stato del 2,6% (quello dell'Area Euro senza l'Italia è cresciuto nello stesso periodo del 25,9%).

3. Perché l'istruzione conviene

Il peso della mancata formazione dei tre milioni e mezzo di studenti che nell'ultimo ventennio hanno abbandonato gli studi (per non parlare della non adeguata preparazione di una buona fetta di coloro che al diploma, e magari anche alla laurea, comunque ci arrivano) va ben oltre il costo del corso di studi interrotto e ha conseguenze - spesso non identificabili e in ogni caso non istintivamente riconducibili a questa causa - che impattano sulla vita di tutti gli italiani. Riportiamo le buone ragioni, ma se ne potrebbero indicare altre, che dimostrano che la dispersione scolastica non ci rende solo più ignoranti ma anche più poveri, e che invece studiare... conviene.

In sintesi «+ istruzione è la soluzione», come recita lo slogan proposto da *Tuttoscuola* come antidoto alla dispersione scolastica e alle sue conseguenze economiche e sociali.

3.1. Più istruzione vuol dire... più lavoro

È intuitivo il nesso tra titolo di studio e occupazione, ma alcuni dati sono veramente rivelatori. Analizzando i dati Istat riferiti al 2017 per la classe di età 35 anni e più, si nota che il tas-

so di disoccupazione per chi ha la laurea è del 3,1%; per chi ha il diploma di scuola secondaria superiore è del 6,6%; per chi si è fermato alla terza media è dell'11,6%.

Insomma la disoccupazione tra chi ha solo la licenza media è quasi doppia rispetto a chi è arrivato al diploma e quasi il quadruplo di chi è laureato.

In Italia, nel 2016 il tasso di occupazione delle persone tra 25 e 64 anni con istruzione terziaria (laurea e titoli assimilati) è stato del 79,8% contro il 51,2% delle persone con al più un titolo secondario inferiore. Alle differenze nei tassi d'occupazione si accompagnano, in generale, differenze retributivi ancora più ampi: in Italia il divario retributivo tra gli individui con istruzione alta e istruzione media nel 2014 è pari al 48,3%, quello tra individui con istruzione media e bassa è del 21,4%.

Si deduce pertanto che un incremento dei livelli medi di istruzione può comportare una maggiore probabilità di occupazione (e connessi risparmi sui sussidi di disoccupazione, incluso il reddito di cittadinanza varato dal Governo M5S-Lega) e maggiori livelli retributivi e, di conseguenza, minore disagio sociale.

3.2. Più istruzione vuol dire... più successo per le imprese

Le competenze associabili all'istruzione incidono in maniera decisiva sui destini delle imprese, determinandone la capacità competitiva. Il Rapporto sulla Conoscenza 2018 dell'Istat ha messo in evidenza che il livello di istruzione di imprenditori e dipendenti ha un riflesso importante su diverse variabili di per-

formance: sulla produttività del lavoro (a ogni anno di istruzione aggiuntivo degli addetti corrisponde una maggiore produttività di quasi il 4%), sulla sopravvivenza (per ogni anno d'istruzione in più degli imprenditori si è osservato in media nel periodo 2011-2015 un miglioramento del 5% nel tasso di sopravvivenza delle imprese e un ulteriore miglioramento di circa il 3% per ogni anno d'istruzione della media dei dipendenti) e sulla diffusione degli strumenti informatici tra il personale (ogni anno di istruzione in più degli addetti aumenta di quasi il 30% la probabilità di adozione di applicativi software ERP (*Enterprise Resource Planning*) e di circa il 20% quella di applicativi CRM (*Customer Relationship Management*). Ecco perché un incremento dei livelli medi di istruzione può comportare una maggiore competitività delle imprese.

3.3. Più istruzione vuol dire... più salute

Il rischio di problemi alle coronarie diminuisce in proporzione al titolo di studio. È quanto è emerso da una ricerca coordinata dallo *University College* di Londra (alla quale hanno collaborato anche le Università di Oxford, Losanna e, tra gli altri, il Centro Ricerche in Epidemiologia e Medicina Preventiva - Epimed - dell'Università dell'Insubria), pubblicata sulla rivista scientifica *British Medical Journal*. I ricercatori hanno analizzato il genoma di oltre 540mila persone, concentrandosi su 162 varianti genetiche che sono legate agli anni passati a scuola. La conclusione è che 3, 6 anni in più a scuola abbassano di un terzo il rischio di malattie cardiache.

Secondo i ricercatori «questo studio apre un nuovo capitolo nella lotta alle malattie cardiovascolari, che ancora oggi sono tra le prime cause di morte in Europa ed in Italia. I risultati devono stimolare il dialogo tra la comunità medico-scientifica, la classe politica e gli operatori di salute pubblica per pianificare strategie volte a incoraggiare i giovani a migliorare sempre il proprio livello di educazione. Infatti, interventi come la riduzione delle tasse scolastiche, o il contrasto dell'abbandono scolastico precoce, potrebbero diventare misure con riflessi positivi in termini di salute pubblica, con forte impatto sulla prevenzione delle malattie coronariche».²

Diversi studi - riporta l'Ansa - hanno rilevato un effetto benefico degli anni di studi sulla salute, a partire da una nota ricerca pubblicata nel 2005 che ha stimato che ogni anno di educazione diminuisce il rischio di morte nei 10 anni successivi del 3,6%.

Si deduce pertanto che un incremento dei livelli medi di istruzione può comportare un miglioramento delle condizioni di salute della popolazione e, di conseguenza, meno costi per la sanità.

3.4. Più istruzione vuol dire... meno criminalità

L'ex Direttore generale della Banca d'Italia Salvatore Rossi (ora presidente TELECOM) in occasione di una *Lectio magistralis* per il lancio del Corso di Laurea in Economia e Commercio dell'Università Lumsa a Palermo nel 2015, intitolata *Istruzione, legalità, sviluppo economico*, ha citato un importante rapporto (CEsifo DICE Report 2/2012) secondo il qua-

le un incremento medio del 10% degli anni di istruzione determina una riduzione di oltre il 2% dei crimini contro la proprietà commessi dagli adulti tra 18 e 40 anni di età.

Si deduce pertanto che più elevati livelli medi di istruzione potrebbero comportare un maggior tasso di legalità, quindi una riduzione della criminalità e, di conseguenza, meno spese per la sicurezza.

In una società che tende a disunirsi e in cui affiorano egoismo e antagonismo - amari frutti dell'ignoranza - l'istruzione può rappresentare un ponte che proietta verso il futuro, che unisce le generazioni attraverso la trasmissione della conoscenza e i popoli attraverso la comprensione delle rispettive culture, che offre ai meno abbienti l'opportunità di transitare verso territori di migliore qualità della vita.

Per questo è necessario un grande investimento per riprogettarla e renderla una delle infrastrutture davvero portanti del Paese. Un investimento - anche questo dicono i dati - con importanti ritorni economici, sociali e culturali.

3.5. Lo studio allunga la vita, la migliora, e fa risparmiare la collettività

Diversi studi internazionali dimostrano che i *drop-out*, i «fuoriusciti» dalla scuola, incontrano ovunque maggiori difficoltà a trovare lavoro, restando spesso disoccupati per lunghi periodi, sono più soggetti a demotivazione nella ricerca del lavoro e nella ripresa degli studi (è il caso dei NEET) e anche nel mantenimento dello stesso, e presentano elevati costi economici e sociali, legati alla spesa per interventi di wel-

fare in loro favore (sanità, sussidi), e per l'incremento dei costi legati alla sicurezza a causa della loro maggiore propensione alla micro-criminalità e ad altre forme di devianza. Accanto a questi maggiori costi andrebbero poi considerati i mancati guadagni derivanti dalla inattività di questi soggetti.

Dal punto di vista della convenienza economico-sociale è perciò indiscutibile che prevenire il fenomeno della dispersione con politiche inclusive e di supporto sistematico agli studenti a rischio di *drop-out* avrebbe costi notevolmente più bassi di quelli che derivano dalla necessità che i governi hanno di gestire le conseguenze sociali della mancata soluzione del problema. Problemi complessi, riflesso di un intreccio di questioni sociali, economiche, educative difficili da risolvere. E nessuno ha la bacchetta magica. Ma intanto va innalzata fortemente la consapevolezza dell'incidenza della povertà educativa sul benessere della società. È indispensabile scuotere le coscienze e sensibilizzare l'opinione pubblica, penetrando e rimuovendo lo strato di disattenzione/indifferenza rispetto a questo fenomeno, e facendone comprendere le conseguenze multilivello e multisettore.

Si stanno pagando anni e anni di assenza di un orizzonte pedagogico condiviso, di carenza di ricerche mirate, anni e anni di egualitarismo totale che ha prodotto una scuola tra le più diseguali, di investimenti mancati e/o sprecati, di riforme e innovazioni calate dall'alto, di procedure di reclutamento degli insegnanti legate a vetuste modalità concorsuali, di un mancato sistema di formazione continua, della or-

mai consumata alleanza con le famiglie e con il territorio di appartenenza - alleanza da rigenerare e ricostruire - e soprattutto di progressiva delegittimazione della istituzione scolastica.

In Italia si è tardato troppo a raggiungere la piena consapevolezza dell'importanza di questa patologia, delle sue cause complesse e delle misure organiche da adottare per prevenire e contenere il fenomeno. E su questo ancora non si vedono tutte le idee che sarebbero necessarie, e che devono essere coraggiose. La riduzione dei tassi di dispersione registrata negli ultimi anni in modo pressoché generalizzato rappresenta un risultato positivo che incoraggia a potenziare misure e interventi in modo strutturale. Ma moltissimo resta da fare.

Altri Paesi europei hanno affrontato con successo il problema della dispersione in vari modi, ad esempio attraverso le pratiche dialogiche. Non sarebbe male imparare, adottare le novità con coraggio e determinazione. Passare dal paradigma della paura e del controllo a quello della responsabilità, dell'impegno e dell'intesa.

Si intuisce bene come si tratti di questioni molto complesse che dovrebbero essere inquadrare in un'agenda pluriennale, condivisa a livello di sistema-paese, indipendentemente da chi governa nel periodo contingente. Quando si vuol cominciare? E come? Qui di seguito alcune proposte per uscire dallo stallo e risolvere alla radice anche il problema della dispersione scolastica.

4. Le 8 piste di *Tuttoscuola*

Nel mese di settembre 2019 *Tuttoscuola* ha lanciato un percorso in otto

tappe, da ottobre a maggio 2020, volto a identificare e valorizzare le tante iniziative didattiche e organizzative innovative in corso in molte scuole con lo scopo di dare visibilità e mettere in circuito queste esperienze.

L'obiettivo è quello di mostrare e dimostrare che esistono nella scuola italiana idee ed energie che nel loro insieme fanno sperare che sia possibile innescare dal basso, *bottom-up*, quei processi di cambiamento profondo che tante riforme *top-down* non hanno saputo realizzare.

Anziché avanzare una ulteriore proposta di riforma (dopo le molte già formulate negli scorsi anni) la rivista ha deciso di verificare se sta maturando dentro la scuola, tra gli insegnanti e i dirigenti, una risposta endogena alle sfide poste dalle nuove tecnologie e dalle scienze cognitive sul versante dell'informazione e degli stili (e luoghi e tempi) di apprendimento.³

In questo percorso vengono presentati, mese dopo mese, otto ambiti nei quali tali processi innovativi endogeni si manifestano, e le rispettive parole chiave. Ottobre 2019: la scuola su misura. Individualizzazione e Personalizzazione dei curricula. Inclusione.

Novembre 2019: la scuola della ricerca. L'aula come laboratorio, Apprendimento significativo, *Empowerment*.

Dicembre 2019: la scuola delle emozioni. Motivazione, Creatività, Arte, Sport e Gioco. Star bene.

Gennaio 2020: la scuola digitale. Tecnologia amica. Coding, Video giochi, Risorse digitali.

Febbraio 2020: la scuola della sostenibilità. Ecologia integrale, Ambiente, Cittadinanza planetaria.

Marzo 2020: la scuola delle alleanze. Apprendimento collaborativo, Autogoverno, Dialogo intergenerazionale, Corresponsabilità educativa, Legame con il territorio, Partecipazione, Fiducia.

Aprile 2020: La scuola connessa alla vita e al lavoro. Alternanza, Orientamento, Competenze chiave, *Soft skills*.

Maggio 2020: la scuola aperta e solidale. *Service-Learning*, Cittadinanza attiva, *Debate*.

Saranno documentate man mano le esperienze in corso nelle scuole che si mettono all'avanguardia dei processi innovativi in uno o più degli ambiti sopra elencati nella prospettiva di riflettere sulle dinamiche in atto in un apposito convegno conclusivo.

4.1. 10 «scene» del cambiamento dal Politecnico di Milano

Paolo Paolini, docente del Politecnico di Milano, ha pubblicato su *agendadigitale.eu.*, sito che si occupa spesso di scuola, un articolo nel quale indica in modo sintetico ma chiaro e argomentato i dieci punti che dovrebbero caratterizzare quello che chiama «un cambiamento coraggioso».⁴

Li passiamo rapidamente in rassegna perché coincidono in buona parte con indicazioni offerte dalla rivista *Tuttoscuola* e in qualche caso anche con pratiche innovative in sperimentazione in alcune scuole. Molte delle «scene» di Paolini appaiono peraltro in sintonia con indirizzi che emergono nel dibattito internazionale sul futuro dei sistemi educativi.

- Scuole secondarie superiori tutte di 4 anni.
- Tecnologie non come innovazioni

ma come parte integrante della vita scolastica.

- Insegnanti in aula per 21-24 ore alla settimana e pagati di più.
- Carriera scolastica flessibile, cioè materie insegnate a vari livelli (per es. base, avanzato, eccellente): gli studenti seguono ciascuna materia al livello più adatto, e nel corso dell'anno possono cambiare.
- Autonomia e flessibilità curricolare (e organizzativa): il *curriculum* di ciascuna scuola dovrebbe adattarsi al tipo di allievi, al contesto socio-economico, alla cultura e ai bisogni del territorio. Orari e regole devono tener conto del contesto in cui si opera.
- La didattica delle 'competenze' accompagna la didattica dei contenuti: i contenuti che la scuola veicola restano importanti, ma altrettanto se non più importante è il modo di apprendere, il modo di lavorare, il modo di rapportarsi con gli altri e soprattutto la capacità di evolvere e di cambiare.
- Arruolamento degli insegnanti flessibile e decentralizzato: gli istituti scelgono e arruolano gli insegnanti di cui hanno bisogno. Gli insegnanti scelgono dove andare ad insegnare.
- Finanziamento e sostegno operativo per la scuola plurimo e flessibile: maggiore coinvolgimento di tutte le componenti della società a favore della scuola.
- Aiutare i "cittadini" del terzo millennio: la scuola deve riprendere il suo ruolo educativo, abituando i futuri cittadini ad un comportamento etico e responsabile.

- La società ha un ruolo decisivo sulle scelte strategiche per la scuola: tutti gli attori (non profit e profit) della società possono e devono impegnarsi per una scuola migliore.

Conclusione: una sfida epocale

L'aggettivo epocale è di quelli abusati, quasi come l'aggettivo storico, ma è difficile negare che l'avvento della società dell'informazione comporti, anche per quanto riguarda i sistemi scolastici, una vera frattura (discontinuità, *rupture*) nelle modalità di trasmissione del patrimonio culturale da una generazione all'altra: qualcosa, appunto, di epocale, come lo furono la nascita della scrittura o l'invenzione della stampa. Nel nostro tempo il dominio della scrittura e dei testi stampati subisce la concorrenza della multimedialità, che sarà sempre più al centro dell'apprendimento futuro. Un tipo di apprendimento che supererà le partizioni disciplinari, che sono alla base dei piani di studio scolastici tradizionali, verso oggetti/obiettivi complessi, multidimensionali, nei quali coesisteranno elementi linguistici, fisico-matematici, estetici e magari anche musicali e filosofici, come potrebbe essere per esempio una unità didattica sulla cosmologia dantesca supportata dalle tecnologie della realtà aumentata e virtuale.

Le recenti acquisizioni delle scienze cognitive (compresa la psicologia, gli studi sull'intelligenza artificiale, le neuroscienze) e i rapidissimi sviluppi della digitalizzazione, che potrebbero presto portare a piani di apprendimento personalizzati o per gruppi *peer to peer*, portano verso il superamento della

classe chiusa e degli standard uniformi riferiti a livelli di prestazione predefiniti (*criterion based standard*).

Molte sono le sfide di questa ipermodernizzazione dei processi di apprendimento, necessaria per far fronte alla ipercomplessità del mondo contemporaneo (Aldo Visalberghi ne parlava già in un suo libro del 1988!).⁵ Alcune di esse sono state raccolte dalle scuole italiane o sono in via di sperimentazione. Anche una intelligente progettazione e gestione delle esperienze di alternanza studio-lavoro, ancor più ora che sono state trasformate almeno nominalmente in 'Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento', potrebbe aiutare la transizione verso l'educazione del futuro.

In questa prospettiva di piena valorizzazione, senza scarti, di tutte le intelligenze, e di tutti i potenziali educativi individuali nella loro diversità, verrebbero a mancare le precondizioni della dispersione scolastica. La nuova parola d'ordine del decennio che sta per cominciare, e che culminerà nell'*Agenda 2030* dell'ONU (target 4: «Assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti»), sarà INCLUSIONE.

NOTE

¹ Orazio Francesco Niceforo, redattore della rivista *Tuttoscuola*. Docente di Sistemi scolastici contemporanei nell'Università di Roma Tor Vergata, componente del Collegio del Dottorato internazionale di ricerca in Scienze dell'Educazione dell'Università di Roma Tor Vergata.

² <https://www.bmj.com/company/newsroom/staying-in-education-linked-to-lower-risk-of-heart-disease/>. La ricerca è consultabile al seguente indirizzo: <https://www.bmj.com/content/358/bmj.j3542> (15-01-2020).

³ La tesi che la scuola italiana possieda importanti energie endogene che le consentono di esprimere autonome doti di vitalità e creatività è stata sostenuta da Walter Tocci, senatore del PD critico verso la Buona Scuola, nel saggio *La scuola, le api e le formiche. Come salvare l'educazione dalle ossessioni normative*, Roma, Donzelli 2015.

⁴ https://www.agendadigitale.eu/scuola-digitale/che-scuola-vogliamo-per-litalia-ecco-dieci-scene-da-cui-partire/?utm_campaign=ad-scuola_nl_20191108&utm_source=ad-scuola_nl_20191108&utm_medium=email&sfidcid=003000002LZ0UUA1 (15-01-2020).

⁵ VISALBERGHI Aldo, *Insegnare e apprendere. Un approccio evolutivo*, Firenze, La Nuova Italia 1988.